Un «contratto» per proteggere la città sarà firmato dal ministro Napolitano e dal sindaco Bassolino

# Camorra, piano sicurezza

## Il 20 marzo sciopero contro i criminali

DALL'INVIATO

NAPOLI. Un contratto per la sicurezza sarà firmato la prossima settimana fra il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ed il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. L'accordo servirà a stabilire le misure e gli interventi necessari per garantire la sicurezza delle aree di sviluppo della città. Il patto fra ministero dell'Interno e Comune di Napoli prevederà inoltre specifiche forme di consultazione sui temi con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali. Il protocollo in linea di massima dovrebbe prevedere sistemi di controllo a tecnologia avanzata (finanziati dalla UE, 256 milioni di Ecu), rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine, una loro migliore dislocazione sul territorio, altri interventi di carattere strutturale idonei a garantire la sicurezza all'interno della città di Napoli. In ogni caso le misure definitive saranno varate solo dopo una rapida consultazione fra tutti i soggetti interessati alla sicurezza.

Le organizzazioni sindacali campane, sempre sul tema della lotta alla criminalità organizzata, hanno proclamato per il 20 di marzo uno sciopero generale regionale, al quale ha dato immediatamente la propria adesione il Comune di Napoli. «Invito fin da ora i lavoratori - ha dichiarato il sindaco Bassolino - a scendere in piazza per affermare la volontà comune di battere i clan criminali che costituiscono un pericolo per un futuro fatto di lavoro e di sviluppo».

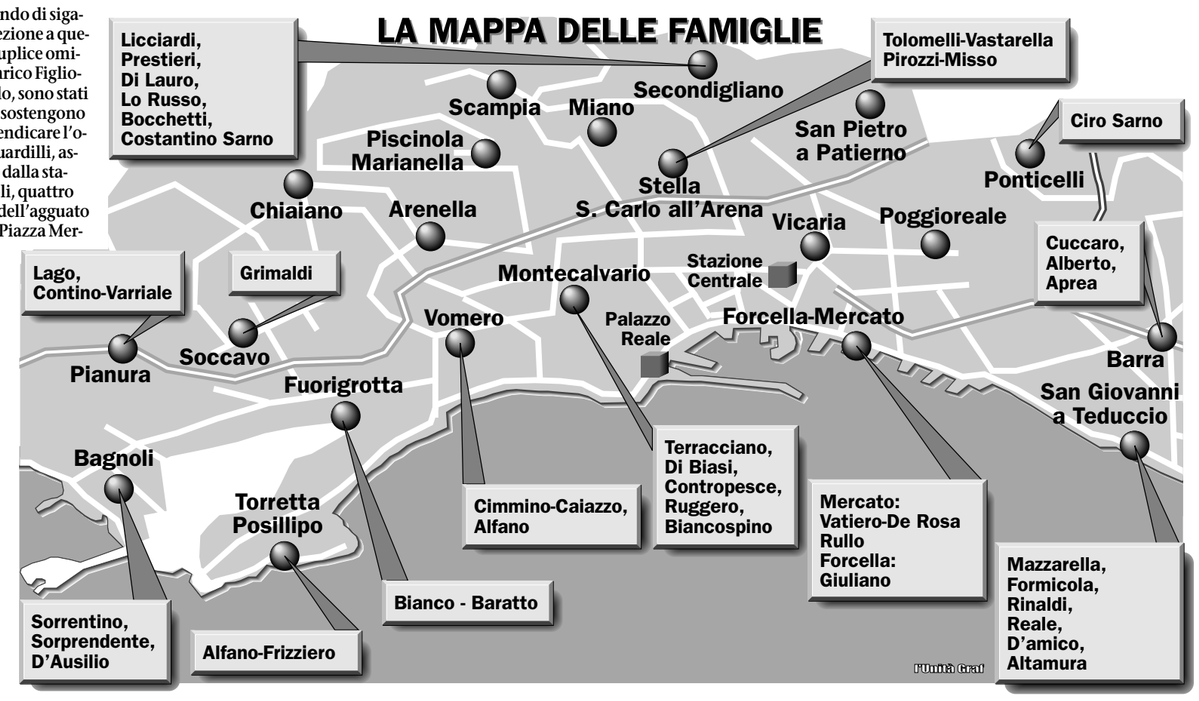
Sul piano istituzionale si é mosso anche il presidente della Provincia, Amato Lamberti, che per il 3 marzo ha convocato una riunione urgente della «conferenza metropolitana» per elaborare una strategia complessiva per la «riconquista del territorio» nelle aree «più calde» del napoletano.

La situazione creata dallo scontro in atto fra i clan Mazzarella e Contini è molto preoccupante. Dei 31 delitti avvenuti in provincia di Napoli dall'inizio dell'anno (24 di stampo camorristico, 17 commessi in città, 14 in provincia) molti sembrano dovuti ad un «botta e risposta» fra due bande in lotta per il controllo dello spaccio degli stupefacenti, delle scommesse clandestine, del contrabbando di sigarette. Non farebbe eccezione a questa logica neanche il duplice omicidio dell'altra sera. Enrico Figliolini e Carmine Zimbello, sono stati uccisi probabilmente, sostengono gli investigatori, per vendicare l'omicidio di Gennaro Guardilli, assassinato a pochi passi dalla stazione centrale di Napoli, quattro sere fa. Le due vittime dell'agguato avvenuto nei pressi di Piazza Mercato facevano parte dell'organizzazione di Mazzarella; Guardilli di quella dei Contini. I due pregiudicati sapevano di essere in pericolo, tant'é vero che uno di loro due indossava un giubbotto antiproiettile.

A rendere più difficile le indagini è il fatto che i clan in guerra coesistono all'interno degli stessi quartieri in cui avvengono i delitti, senza alcuna precisa delimitazione territoriale. Una situazione che rende difficile anche qualsiasi misura di prevenzione. Il duplice omicidio dell'altra sera, ad esempio, è stato commesso a poche decine di metri da corso Umberto, il famoso «rettifilo», mentre era in corso una manifestazione seguita da decine di agenti. I primi ad accorrere sul luogo del delitto sono stati proprio i poliziotti in servizio d'ordine. La loro presenza, però, non ha impedito ai quattro killer di agire indisturbati e di fuggire senza lasciare traccia.

Gli uomini della DEA, oltre che a Napoli, sono al lavoro in provincia nel territorio di Giugliano. Un pentito del «clan dei casalesi», Raffaele Ferrara, ha indicato la zona dove sono stati fatti sparire i cadaveri di tre avversari. L'area è molto vasta ed i vigili del fuoco per ora stanno esplorando i pozzi artesiani della zona alla ricerca dei tre corpi. Un lavoro lungo che, secondo il parere degli investigatori, potrebbero richiedere giorni e giorni di ricerche.

**Vito Faenza**




# «Vi spiego la battaglia di Napoli»

## Parla Giovanni Melillo, magistrato della Dda partenopea

I cadaveri di Enrico Figliolini e Carmine Zimbello C.Fusco/Ansa

ROMA. Perché si uccidono? Quali nuovi equilibri criminali sta preparando la grande mattanza? Domande che rivolgiamo a Giovanni Melillo, pubblico ministero della Direzione antimafia napoletana.

**Dottor Melillo, perché i camorristi si ammazzano e con tanta ferocia?**

«C'è una dimensione nuova e preoccupante di questa guerra. Il concentrarsi del numero dei morti in una sola area geografica e criminale della città è il segno che lo scontro è diretto contro una precisa aggregazione. Ci sono clan che hanno deciso di mettere in discussione la decennale egemonia di un solo gruppo. Non nascondo di essere preoccupato, siamo solo all'inizio».

**Ma c'è una strategia dietro questa guerra, non è certo violenza gratuita, non è credibile...**

«È difficile fare analisi compiute perché lo scontro coinvolge il quadro camorristico meno conosciuto dagli investigatori, la camorra metropolitana, quella che nel corso degli anni non ha patito grandi colpi dalla repressione e dalle inchieste, ed anche quella che conta il minor numero di collaboratori di giustizia. Ma non credo di esagerare nell'esprimere il timore che questa guerra possa raggiungere i livelli dello scontro che negli anni Ottanta vide contrapposti i cartelli della Nco cutoliana e quelli della Nuova famiglia».

**Duemila morti in dieci anni, una carneficina. La guerra finirà quando un network di cartelli prevarrà sugli altri?**

«Non voglio fare una previsione di questo tipo. Lo sforzo di investigatori e magistrati è quello di frenare questa massiccia accumulazione criminale, a questo puntiamo, perché non è affatto augurabile che le violenze finiscano per il prevalere di un gruppo su altri. La gravità del fenomeno camorrista non è misurabile solo col numero dei morti, a meno di non accontentarsi della tranquillità imposta dalla pax mafiosa. Sarebbe una cosa molto triste».

**I clan sono divisi e parcellizzati anche perché sono finite le protezioni politiche di un tempo recente.**

«Le guerre tra clan ci sono sempre state perché la camorra ha sempre rifiutato una organizzazione verticistica. Eviterei il ricorso a chiavi di lettura universali che non esistono perché non c'è un unico modello che possa aiutarci a leggere le dinamiche interne al mondo camorristico. Se parliamo dei clan della provincia le posso dire che l'eredità lasciata da un grande boss come Carmine Alfieri è stata già raccolta da altri gruppi, che in poco tempo hanno ristabilito una trama di rapporti con il mondo dell'imprenditoria e quello della politica».

**Il Consiglio superiore della magistratura ha lanciato un duro allarme. A Napoli ci sono pochi magistrati, pochi poliziotti. È d'accordo?**

«Sì, servono più strumenti, più uomini. Ma il problema non si risolve solo con la repressione. Per vincere questa guerra tutti, come si dice, devono scendere in campo: istituzioni, forze sociali, mondo dell'impresa, per battere la camorra sul piano del consenso. Sì, perché i boss, in molte parti della città, riescono a riscuotere un rilevante consenso sociale, nel momento in cui soddisfano bisogni che lo Stato non riesce neppure ad affrontare. La sicurezza, e non sembri una battuta, nel momento in cui un clan decide che sul suo territorio non si spaccia droga, il lavoro, visto che la camorra riesce ad offrire opportunità di guadagno in una realtà dove la disoccupazione è un male endemico».

**E.F.**

LO SCENARIO

# Manca un grande boss Così i clan scatenano la guerra di conquista

ROMA. Ventotto morti dall'inizio dell'anno. Almeno la metà sono picciotti caduti sul fronte della lunga guerra che oppone il clan di Eduardo Contini, «'o romano», leader della zona Ferrovia-Mercato, e quello di Vincenzo Mazzarella, «Enzo 'o pazzo», antichi legami con Cosa Nostra e boss dell'area est di Napoli. La mattanza che sta insanguinando Napoli rischia di essere infinita. «È la madre di tutte le guerre di camorra», commenta sconsolatissimo il magistrato Luigi Bobbio. Si uccide in pieno giorno e davanti al carcere di Poggioreale, i killer sono senza pietà: sparano ad un vecchio di settantacinque anni e ad un ragazzo di quattordici con la stessa spietata indifferenza. È la guerra di tutti contro tutti, senza regole e senza più freni.

La camorra non ha più capi degni di questo nome, non c'è più una direzione strategica unica, non ci sono più le protezioni politiche «eccellenti» che comunque obbligavano i boss a regolare i conflitti interni con la diplomazia. È questa l'analisi di quanti da anni osservano il fenomeno e che oggi hanno serie difficoltà nel delineare una mappa delle alleanze e degli scontri. Tutto sembra sfilacciato, con un proliferare impetuoso di gruppi e clan, soprattutto nell'area metropolitana. Cinque anni fa le cosche cittadine erano 26 (67 in tutta la provincia), oggi sono raddoppiate, i gregari e i sottopancia di una volta sono diventati boss, che contano e che aggregano gente, «almeno 50mila persone coinvolte direttamente nel fenomeno, ed almeno altrettante che ne condividono o quantomeno ne tollerano i modi». La agghiacciante statistica è della Criminalpol campana. Centomila persone che vivono dentro, al lato, ai margini o che «tollerano» la legge della camorra. Dice Isaia Sales, oggi sottosegretario del governo Prodi, ieri attento studioso del fenomeno. «La camorra è forse l'unico esempio di una criminalità nata attorno alla plebe che sia riuscita a fare il salto sociale, a diventare parte della classe dominante, parte della vita politica e istituzionale, ad avere un diffuso radicamento sociale e la stessa pervasività della mafia, pur non possedendo in origine tutte le condizioni per arrivare a questo obiettivo». Oggi assistiamo ad uno strano ritorno alle origini, la «plebe», ma c'è solo quella: la massa come esercito criminale. Dopo i colpi ricevuti negli anni scorsi (arresto dei grandi capi e fine delle protezioni politiche) non siamo ancora al salto sociale, manca una strategia ed una mente in grado di riprodurre meccanismi così raffinati.

Perché come una grande bomba che deflagrando ha sparpagliato le sue schegge impazzite sul territorio, la camorra è esplosa quando sono scomparsi, morti o arrestati, gli ultimi grandi pezzi da novanta. E non era un secolo fa. A Secondigliano e nella zona nord della città la lotta per il controllo del territorio è scoppiata quando nell'agosto '94 è morto (per una banale infezione post-operatoria) Gennaro Licciardi, «'a scigna», un giovane di belle promesse che non a torto era considerato il numero due della «Cupola». La sua carriera criminale iniziò nel '79, a soli 23 anni, quando in pieno Tribunale ammazzò un picciotto concorrente per vendicare la morte del fratello. Rispettava le regole imposte dalla «Grande mamma», Gennaro ed era destinato a diventare il numero uno. Erede di don Carmine Alfieri, «'o ntufato», l'arrabbiato, il Totò Riina della Campania, l'uomo che aveva sconfitto Raffaele Cutolo. «Lo battemmo militarmente e ne ereditammo i suoi rapporti politici», raccontò all'antimafia Pasquale Galasso, un giovane di Poggiomarino, diventato il capo dei gruppi di fuoco di Alfieri. Quando nel settembre di sei anni fa i carabinieri lo arrestarono dopo un decennio di latitanza in una «masseria» a Scisciano, don Carmine prima di farsi fotografare pretese di coprirsi il capo con una coppola rossa. L'uomo che aveva accumulato un patrimonio criminale calcolato attorno ai 1500 miliardi, il boss stratega che negli anni Ottanta aveva federato le «famiglie» napoletane per sconfiggere Cutolo scatenando una guerra che in soli dieci anni lascia sul terreno 2600 morti, il 21 per cento degli omicidi commessi in tutta Italia, il «fine politico» che era riuscito ad ereditare le protezioni politico-istituzionali del suo avversario, volle a tutti i costi calcarsi in testa quella ridicola coppola rossa. Perché quel cencio era un segnale, il simbolo che la camorra c'è, con le sue regole e i suoi rapporti con la politica. Rapporti stretti, con personaggi eccellenti, legami che, con Antonio Gava, arrivavano fino al Viminale, che entravano nei palazzi di giustizia per «aggiustare» sentenze e processi. «Il più alto numero di magistrati indagati penalmente - si legge nella relazione che la Commissione parlamentare antimafia dedicò alla camorra - è in Campania...il maggior numero di parlamentari per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere per collusioni mafiose è eletto in Campania». Erano i favolosi anni Ottanta, quando don Carmine viveva la grande illusione di imitare i siciliani, costruendo anche a Napoli una grande unica Cupola. Progetto non riuscito, prima a Raffaele Cutolo negli anni settanta, poi ai potentissimi Nuvoletta. Perché, è sempre la relazione dell'Antimafia, «i clan nascono per promozione di gruppi criminali minori...se un capo è in momentanea difficoltà, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che diventa concorrente dell'organizzazione originaria negli stessi affari e sullo stesso terreno». Il rischio è che la guerra di queste settimane finirà solo quando i gruppi riusciranno a federarsi, quando un cartello criminale prevarrà sugli altri sconfiggendoli militarmente. Solo allora Napoli troverà la pace. Ma sarà una triste «pax mafiosa».

**Enrico Fierro**

19° PREMIO NAZIONALE POESIA E NARRATIVA
a favore della "Associazione Libro Parlato" per non vedenti

IL LIONS CLUB MILANO DUOMO dà il via al 19° premio nazionale di poesia e narrativa ed indice il seguente

BANDO DI CONCORSO

1) Sono ammesse novelle e poesie a tema libero in lingua italiana ed in vernacolo. Alle composizioni inedite (e non premiate in altri concorsi), designate dalla Giuria, saranno assegnati i seguenti premi:

PREMIO POESIA IN LINGUA ITALIANA
1° premio Lire 3.000.000
2° premio Lire 1.000.000

PREMIO POESIA IN VERNACOLO
1° premio Lire 3.000.000
2° premio Lire 1.000.000

PREMIO NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA
1° premio Lire 3.000.000
2° premio Lire 1.000.000

Potranno inoltre essere assegnate dalla Giuria menzioni d'onore ad altre composizioni ritenute meritevoli.

2) Le composizioni, possibilmente dattiloscritte, dovranno pervenire con raccomandata in duplice copia, con firma autografa dell'autore, nome, cognome, indirizzo completo e numero telefonico, entro il 31 marzo 1998 al LIONS CLUB MILANO DUOMO presso "Associazione Libro Parlato" via Boscovich, 14 - 20124 Milano - Tel. 02/29513384 (solo dalle 14 alle 18: in altri orari lasciare brevi messaggi alla segreteria telefonica).

3) Le poesie non dovranno superare i 60 versi; se in vernacolo dovranno essere accompagnate dalla traduzione italiana letterale sempre in duplice copia; le novelle e/o i racconti, esclusivamente in lingua italiana, non dovranno superare le 4 cartelle dattiloscritte.

4) Poiché la finalità dell'iniziativa è quella di aiutare chi non può vedere, è richiesta una quota di partecipazione di Lit. 25 000 per ciascuna composizione, da inviarsi all'indirizzo sopra indicato preferibilmente a mezzo assegno intestato a LIONS CLUB MILANO DUOMO.

5) Le composizioni inviate non saranno restituite. Il giudizio della Giuria è insindacabile.

6) Nella 19° edizione non potranno essere assegnati premi ai vincitori della precedente edizione. La partecipazione al concorso costituisce espressa autorizzazione alla pubblicazione, non a fini di lucro, delle opere inviate.

7) La premiazione avverrà il giorno 11 giugno 1998 alle ore 18,30 presso la sede della Banca Popolare Commercio e Industria via della Moscova, 33 - Milano. Invitiamo tutti a festeggiare, insieme ai concorrenti premiati, il successo delle più belle composizioni che saranno interpretate da noti attori durante la premiazione.

Banca Popolare Commercio e Industria · EDIZIONI BIGNAMI · DURACELL · MISCO · TORRES srl · IGM

LA FINALITÀ

L'iniziativa è a sostegno del servizio gratuito di vocalizzazione testi a favore degli studenti non vedenti e subvedenti, a cura dell'Associazione Libro Parlato - sede di Milano

LIONS CLUB MILANO DUOMO - PREMIO NAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA